I Millennials e l'eredità della memoria

LEONARDO CENDAMO/GETTY IMAGES

testo di

Francesco Comina

Testimone di grandi eventi del Novecento e intellettuale cattolico controcorrente, a 88 anni il giornalista ha pubblicato un libro di lettere ai giovani in cui raccomanda di non dimenticare la storia per liberare il mondo dalle storture di oggi

RANIERO LA VALLE

Nato a Roma nel 1931, dopo gli studi in Giurisprudenza e una breve esperienza a *Il Popolo*, dirige il quotidiano *L'Avvenire d'Italia* negli anni del Concilio. Nel 1974 si schiera contro l'abolizione del divorzio e nel 1976 è eletto deputato da indipendente cattolico nelle liste del Pci. Nel 1978 fonda la rivista *Bozze*. È presidente dei Comitati Dossetti per la Costituzione.

SALVERANNO LORO IL PIANETA?
Nella foto sopra: Greta Thunberg in piazza San Pietro con papa Francesco. La sedicenne svedese ha dato vita a una mobilitazione giovanile per arginare il cambiamento climatico.

L'immagine dell'attivista sedicenne svedese Greta Thunberg in piazza San Pietro mentre sorride e mostra a papa Francesco il cartello con la scritta «*Join the Climate Strike*» («Unisciti allo sciopero per il clima») rappresenta bene il significato che Raniero La Valle ha voluto dare al suo ultimo libro, *Lettere in bottiglia. Ai nuovi nati questo vostro Duemila* (Gabrielli editori, pp. 271). Il senso è l'eredità, ossia il passaggio della memoria diretta di chi ha vissuto intensamente il Novecento e lo vuole trasmettere a quei soggetti nuovi della storia, che saranno chiamati a liberare il mondo dalle storture di oggi: i Millenials, i ragazzi nati nel Duemila.

Una tale trasmissione non si fa con le chat, i tweet o i post sui social network. Si può fare soltanto attraverso quella forma letteraria perenne della comunicazione profonda che è l'epistolario. Le lettere di La Valle non hanno un indirizzo determinato, non c'è nessun francobollo e nemmeno un timbro postale. Sono scritti, discorsi, racconti, riflessioni, appelli estremi, che egli ha voluto infilare con cura nei colli di bottiglia e lasciar scorrere nel mare liquido della modernità con la speranza che arrivino su spiagge abitate dalla vita, dalla curiosità, dalla speranza e dall'amore e possano essere letti da chi si assuma la responsabilità e la cura della terra: «Nel passaggio dal secondo al terzo millennio», si legge nella premessa al libro, «molte cose sono accadute che stanno cambiando la faccia della terra e forse più ancora l'anima del mondo. Per forza tutto deve essere ripensato. E se non lo facciamo noi, di certo dovranno farlo quelli che vengono dopo di noi (...) Se ha senso leggerle, queste lettere, è perché io sono uno dei pochi oramai che avendo vissuto quel "nostro Novecento" può ancora ammonire e gettare uno sguardo di trepidazione e d'amore su "questo vostro Duemila"».

La Valle non è solo il testimone di alcuni passaggi drammatici ed esaltanti che hanno segnato il Novecento. Ne è un protagonista, fin da giovanissimo, quando si trovò nel 1961 a dirigere il quotidiano della Dc *Il Popolo* insieme ad Aldo Moro e poi fino al 1967 quando diresse *L'Avvenire d'Italia* raccontando al mondo quella rivoluzione della Chiesa che è stato il concilio Vaticano II. Continuò poi la sua attività come giornalista in Rai girando documentari sui grandi eventi dell'epoca (la guerra in Vietnam, in Cambogia, la Palestina, le dittature latinoamericane, la guerra dei Balcani), intervistando i protagonisti di quegli anni, dal monaco americano Thomas Merton a Raimon Panikkar, da Jacob Taubes a Ivan Illich, dai martiri salvadoregni Oscar Arnulfo Romero a Marianella Garcia, sulla cui vicenda La Valle ha scritto, con Linda Bimbi, un libro appassionato, *Marianella e i suoi fratelli*.

Insieme a una decina di credenti democratici, nel 1976 fece il

«SONO UNO DEI POCHI CHE AVENDO VISSUTO QUEL "NOSTRO NOVECENTO" PUÒ ANCORA AMMONIRE E GETTARE UNO SGUARDO DI TREPIDAZIONE E D'AMORE SU "QUESTO VOSTRO DUEMILA"»

IMPARARE DAGLI ORRORI DELLA STORIA
A sinistra: l'omaggio ad Aldo Moro e agli agenti della scorta dopo la strage di via Fani e l'uccisione del presidente della Dc. Sotto: uomini bosniaci fatti prigionieri dai serbi durante la guerra nell'ex Jugoslavia. In basso a sinistra: manovre militari nel corso della guerra in Vietnam.

VATICAN MEDIA/ANSA - ANSA - AP/ANSA - REUTERS

salto in politica rompendo l'asse dei cattolici nella Dc ed entrando come indipendente nelle liste del Pci. Rimase in parlamento per quattro legislature occupandosi di pace, disarmo, lavoro, obiezione di coscienza, diritti umani. Oggi La Valle presiede i Comitati Dossetti per la Costituzione ed è fra i promotori dell'iniziativa culturale ed editoriale "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri".

Il suo libro si apre con il sacrificio di Aldo Moro, che lei definisce come «il delitto fondatore». Vuol forse dire che la crisi della politica italiana nasce con l'uccisione del segretario della Democrazia cristiana nel maggio del 1978?

«Il delitto Moro è stato il delitto che ha spezzato il processo di crescita della democrazia italiana, nata felicemente dal popolo e dalla Costituzione. Quel cammino, non sconfitto politicamente, lo hanno bloccato nel sangue per dare inizio a una nuova fase della storia della Repubblica intesa alla restaurazione di poteri di dominio e al ripristino delle vecchie culture della guerra, della diseguaglianza e del lavoro concepito come merce, e questa prodotta da servi, e servi sempre più precari e inutili. Il delitto, perpetrato come sacrificio atto ad impedire la partecipazione dei comunisti al governo ("È bene che un uomo solo muoia piuttosto che tutta la nazione perisca", fu detto esplicitamente) è diventato esso stesso modello della società costruita in Italia a partire da esso, una società sacrificale dove molti devono essere calpestati e scartati (che si tratti di migranti, di poveri o persone e classi più deboli), perché alcuni siano soddisfatti e realizzati nella loro rivendicata identità; sul piano mondiale la "ragion di Stato" vigente è che grandi moltitudini siano sacrificate perché l'intero sistema del denaro, del mercato e dell'arricchimento funzioni. Il suo emblema, il suo "logo", è che 26 persone da sole detengono una ricchezza pari a quella di 3 miliardi e mezzo di persone, la metà più povera della popolazione della terra».

Le grandi narrazioni sono cadute con il crollo del muro di Berlino ma anziché prendere forma una civiltà planetaria, come era nelle intenzioni dei sopravvissuti alla Shoah, sono tornate le ombre lunghe del passato: nazionalismo, razzismo, sovranismo, muri, chiusure... Lei sostiene che l'unico sovranismo auspicabile è quello dell'umanità. Come si può dare fondamento alla sovranità dell'umanità? ⟶

POLITICA E ANTIPOLITICA
A sinistra: il fondatore del Movimento 5 stelle Beppe Grillo accanto a Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, esponenti di spicco del soggetto politico che si è proposto in contrapposizione ai partiti tradizionali. Sotto: Raniero La Valle nel 1974 mentre interviene a Milano, accanto a padre David Maria Turoldo, in un'assemblea per il referendum sul divorzio.

«L'ESTINZIONE DEI PARTITI NON È UN SEGNO DI PROGRESSO MA L'EFFETTO DI UN DISEGNO DEI POTERI CHE NON VOGLIONO ESSERE MESSI IN DISCUSSIONE»

«La Costituzione italiana dice con estrema semplicità che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Tanti popoli, tanti sovrani. Questo era il sistema fino a ieri. E se i sovrani erano in lotta tra loro, non essendoci nessuno più sovrano di loro per distribuire torti e ragioni, l'unico giudice era la guerra. Ancora oggi, è la guerra. Per questo il mondo è armato fino ai denti, e i denti sono ormai le armi nucleari (migliaia di volte più potenti che a Hiroshima), le armi spaziali, le armi asimmetriche, per cui si muore da una parte sola, con i droni che si possono guidare anche dal salotto di casa. In Europa, perché non ci fosse più guerra tra i suoi popoli, si è fatta l'Unione. Ciò non ha impedito però che si facesse la guerra nei Balcani, per distruggere la Jugoslavia. I sovranismi europei sono stati rimessi al mondo dalla Nato, prima che da Le Pen e da Salvini. Ora però è deciso che il mondo sia globale, almeno per le merci, i capitali, le Borse, i computer, i database, le reti, l'inquinamento, la devastazione ambientale. Si tratta di coronare l'opera, ma anche di darle il fondamento. E questo è l'unità dell'intera famiglia umana, tutti "gli abitanti del pianeta" come dice papa Francesco quando scrive a loro una lettera circolare, la *Laudato si'* e a loro la indirizza».

Un popolo universale che poggi su un fondamento costituzionale e politico?

«Certo! Gli abitanti del pianeta, a questo punto, sono "il popolo", non per identità di lingue, nazioni, religioni o culture, che devono restare distinte ad arricchirsi della loro sinfonia, ma per unità di fondazione politica, perché costituiti come popolo dal mondo stesso diventato globale, e soprattutto come unità di destino, perché si salveranno o periranno tutti assieme, non domani, ma ora, quando non è più possibile né la rivoluzione né la conservazione in un solo Paese. Questa unica umanità, questo "popolo di Dio" (perché Dio lo ama tutto) deve ora essere riconosciuto non solo come comunità di natura, ma come comunità politica e soggetto giuridico. Questo è il nuovo popolo sovrano, chiamato a esercitare la sovranità nelle forme e nei limiti di un costituzionalismo mondiale, che si sviluppi a partire dalle Costituzioni, dalle Convenzioni e dagli ordinamenti esistenti in cui si è acquisito e proclamato il grado di civiltà cui l'umanità è finora pervenuta. Questo non vuol dire un unico governo mondiale, ma un quadro costituzionale in cui tutti i poteri si includano e si armonizzino».

«IL MONDO CHE ODIA È QUELLO CHE NON HA CONOSCIUTO DIO. DOBBIAMO PRENDERE IN CARICO IL MONDO E PRENDERE SUL SERIO LA PROMESSA CHE ESSO SARÀ SALVATO»

NUOVI MURI CRESCONO
Sopra: la caduta del Muro di Berlino nel 1989, simbolo della Guerra fredda. Qui accanto: il muro anti-immigrati innalzato dall'amministrazioneTrump al confine col Messico.

TONY GENTILE/REUTERS - DE BELLIS/FOTOGRAMMA/IPA - REUTERS - CARLOS JASSO/REUTERS

Lo strumento per fare ciò rimane la politica...

«Come è sancito nell'articolo 49 della nostra Carta, la politica opera attraverso lo strumento dei partiti come realizzazione del principio stesso della rappresentanza. L'estinzione o l'abbandono dei partiti non è un segno di progresso ma l'effetto di un disegno lungamente perseguito dai poteri che non vogliono essere messi in discussione e intendono perciò privare i cittadini degli strumenti della decisione politica e plagiare la società e i mezzi di comunicazione per ridurli al proprio volere. La decadenza e l'autolesionismo dei partiti esistenti hanno favorito questo disegno. Ora si tratta di rimettere in campo dei partiti nuovi, un partito nuovo, non più per il potere da acciuffare, ma per i destini da unire, un partito della Terra, per la vita abbondante sulla terra e per la continuazione della storia. Ma c'è poco tempo. Lo dobbiamo fare, e fare subito».

Che mondo è mai quello che abbiamo costruito? Un mondo che calpesta la bontà e innalza il male, che criminalizza la solidarietà e ostenta il rifiuto dei migranti, che alimenta le paranoie dei cittadini per incalzare gli ultimi... Che mondo abbiamo fatto?

«Potremmo rispondere che è il mondo per il quale Gesù non ha pregato, il mondo che odia ciò che non è suo, il mondo che non ha conosciuto Dio. Però è proprio per questo mondo che Gesù è stato mandato, è questo il mondo che ha amato fino alla fine, per abbracciare il quale ha allargato le braccia sulla croce. Perciò il nostro compito non è di alzare lamenti su questo mondo, condannarlo, fare l'inventario delle sue iniquità. Per fare questo non occorreva che Gesù fosse nato e nemmeno servirebbe mandare lettere in bottiglia. Questo lo fa già il mondo da sé perché è già giudicato. Dobbiamo invece prendere in carico il mondo e prendere sul serio la promessa che esso sarà salvato. Sarebbe curioso che, proprio scrivendo su *Jesus*, ce ne dimenticassimo, quando il tema della salvezza, che finora sembrava riguardare solo l'ambito religioso, è diventato il problema politico per eccellenza, il più urgente e il più rimosso. Di che cos'altro si dovrebbe occupare la politica quando ci si dice che abbiamo solo dieci anni per salvare la Terra dall'ustione della crisi climatica e forse non di più per salvare gli uomini dalla caduta in esodi, guerre e mancanza di risorse a causa della loro stessa iniquità? La salvezza obbedisce alla promessa di Dio, ma sono ⟷

«È CHIARO CHE NEL MONDO GLOBALIZZATO LA SALVEZZA NON SI PUÒ REALIZZARE SENZA FRATERNITÀ, CHE È LA PAROLA CHIAVE DEL COSTITUZIONALISMO POLITICO»

LA CHIESA DEL CONCILIO
Sopra: papa Francesco con il grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, lo scorso febbraio ad Abu Dhabi. I due leader religiosi hanno firmato il Documento sulla fratellanza umana e la pace mondiale. A sinistra: una sessione del concilio Vaticano II.

le nostre mani che l'amministrano, al modo in cui i pani non furono moltiplicati per magia, come ci ha spiegato il Papa nell'Angelus del Corpus Domini, ma perché Gesù aveva detto ai discepoli stessi di distribuirli e darli a tutti da mangiare. La cosa straordinaria è che proprio adesso si dà il momento favorevole. Perché appunto quando la salvezza che passa attraverso di noi si fa più necessaria e urgente, e quando è chiaro che nel mondo globalizzato la salvezza non si può realizzare senza fraternità, che è la parola chiave del costituzionalismo politico anche quando non è esplicitamente evocata, si verifica una condizione mai avutasi prima nella storia dell'umanità. Le religioni si incontrano nella proclamazione della fraternità umana e, come ad Abu Dhabi tra papa Francesco e il grande imam musulmano, si riconoscono reciprocamente legittimate dal sapiente disegno creatore di Dio. La Chiesa cattolica, avendo deposto nella sua versione istituzionale e terrena, col concilio Vaticano II, la sua pretesa di esclusivo veicolo di salvezza si apre ora all'abbraccio con tutte le creature».

Queste sue lettere sono dedicate a papa Francesco «perché ha tanto amato». Lei dice che questo Papa è arrivato a noi non dalla fine del mondo ma prima della fine del mondo. Ed è venuto per salvarci. Ma allora qual è la novità che questo pontificato porta con sé?

«Francesco riprende la Chiesa esattamente dal punto in cui il Concilio l'ha lasciata, dopo quasi cinquant'anni di traversata del deserto. In un gruppo di fedeli che si chiama "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri", perché prende ispirazione dal papa Giovanni che dava inizio al Concilio, l'abbiamo definito come un "papato messianico" perché riprende le promesse messianiche che riguardano i beni più essenziali dell'umanità, la pace, la giustizia, l'unità umana, e perché ripropone, come se fosse annunciata oggi, l'esegesi messianica di Dio fatta dal Figlio, di un Padre della misericordia, di un Dio senza violenza, che se fosse solo un Dio di giustizia e non anche di misericordia non sarebbe neanche un Dio».

Il sogno, allora, è che i ragazzi del Duemila imparino dal passato per dare forma al futuro?

«Sì, certo. Come dice Francesco citando Gioele, non sono i giovani che sognano e i vecchi che danno la linea, sono i vecchi che sognano mentre sono i giovani che hanno profezia e visione. Nelle loro mani sta il futuro del mondo».

KAMRAN JEBREILI/AP/ANSA - PSP